

*RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:*

*Omero, Iliade. Traduzione di Guido  
Paduano. Saggi introduttivi di Guido  
Paduano e Maria Serena Mirto,  
Mondadori, Milano, 2007,  
pp. LXXVIII+878*



Dopo l'*Odissea*, ho voluto rileggermi anche l'*Iliade*, non però nella traduzione di Vincenzo Monti che lessi a scuola bensì in quella di Guido Paduano, anch'essa, come l'*Odissea*, in una edizione rilegata Mondadori fornita di glossari ma senza note.

Ci ho messo un po' più di tempo, sia perché l'*Iliade* è più lunga dell'*Odissea* sia perché mi è risultata un po' meno coinvolgente.

Non che non contenga cose interessanti, ma predominano su tutto battaglie e battaglie, e genealogie di eroi all'infinito. Tanto che, se uno vuole utilizzarla come una specie di enciclopedia dell'epoca omerica, pur con tutte le cautele del caso, è di sicuro estremamente interessante, ma se vuol farne una semplice lettura, finisce per sembrare spesso assai ripetitiva.

La prima cosa che mi ha colpito è l'antropomorfismo degli dèi: litigano, si minacciano, confliggono, hanno reciproche preferenze e contrarietà. Difficile, leggendo l'*Iliade*, non capire Evemero e il suo ridurre gli dèi a esseri umani divinizzati, nonché l'avversione di ebrei e cristiani a divinità che sembrano spesso tanto poco sagge e per niente imparziali. Zeus ed Era – che hanno tra loro evidenti conflitti coniugali, con tanto di mi-

nacce –, insieme ad Apollo, Atena, Poseidone, Afrodite, Artemide, Efesto, si affrontano sui campi di battaglia per interposta persona, sostenendo ciascuno i suoi eroi preferiti per le più diverse ragioni.

Anche l'eroismo di costoro è una cosa ben strana; spesso non dipende dalla loro natura ma dal “furore” infuso dagli dèi. C'è che lo stesso eroe ora scappi di fronte a un altro ora lo affronti con veemenza, a seconda di che divinità è entrata in gioco e di chi supporta.

Eroi che meriterebbero forse la vittoria vedono frustrata la propria iniziativa dall'intervento di divinità che deviano le lance, le frecce, le spade, che sottraggono loro in una nebbia il nemico. Insomma non è quasi mai quello che noi definiremmo un confronto leale.

La guerra è vinta da chi è caro agli dèi, da chi sacrifica loro con assiduità, ma neanche sempre, perché certe cose sono già stabilite dal Fato, come l'uccisione di Ettore, pur carissimo a Zeus, da parte di Achille, destinato del resto a morire non molto dopo sotto le mura di Troia, anche se la scena, in cui viene colpito e ucciso da una freccia di Paride, come è ben noto non compare nell'*Iliade*, che si ferma ai funerali di Ettore.

A proposito di Paride, “avvenente codardo” secondo le parole del Monti (III, 46), ho notato che questi, quattro volte su cinque, è chiamato “Alessandro”, del che

non c'è traccia nella versione del Paduano mentre si manteneva in quella del Monti.

Neppure mi ricordavo che Elena, attratta a suo tempo dai suoi pregi, fosse però infine abbastanza stanca della sua vigliaccheria, e piuttosto propensa a tornare con Menelao.

In effetti Paride scappa ingloriosamente di fronte a Menelao, salvandosi solo con l'aiuto di Afrodite, e suscitando lo sdegno di Ettore. Ma anche Paride non è che lo zimbello degli dèi, odiato da Era perché nel giudizio sulla bellezza le ha preferito Afrodite...

Come abbiamo già visto (e come tutti dovrebbero sapere), l'*Iliade* non è il poema della conquista di Troia (in greco Ilio) bensì il *poema dell'ira di Achille contro Agamennone* che gli ha sottratto Briseide. Con queste vicende infatti inizia il poema: Agamennone esercita, in quanto capo supremo, un sopruso su Achille (ha dovuto rendere la figlia al sacerdote di Apollo Crise per stornare la pestilenza inviatagli dal dio irritato e si rivale su Achille sottraendogli Briseide) e questi si ritira dalla guerra disgustato, ad assistere, insieme a Patroclo ed ai suoi Mirmidoni, come riusciranno a perdere gli Achei senza di lui. Il che, più o meno, è quel che succede finché Ettore non gli uccide Patroclo, che nel frattempo ha

preso le armi ed a cui era legatissimo, suscitando così la sua ira sconfinata e la sua entrata in guerra.

Ma nel frattempo sono successe tante cose. Tra le più strane, nel libro V Diomede sovrasta tutti, al punto da ferire sia Afrodite che Ares, che piagnucolando vanno a lamentarsi da Zeus, benvenuta e compatita la prima, trattato a male parole il secondo in quanto abituale suscitatore di contese.

Nel libro XI invece sono Agamennone a sovrastare tutti, e poi Ettore, che per la verità fino all'entrata in scena di Achille, predomina quasi costantemente sui suoi nemici.

Una strana gemma a sé è, nel XVIII libro, la descrizione del nuovo scudo fatto ad Achille da Efesto: una sorta di *summa* del vivere greco dell'epoca.

Seguono poi le parti più coinvolgenti, forse: il duello tra Ettore ed Achille, i funerali di Patroclo, l'incontro di Priamo con Achille e i funerali di Ettore con cui si chiude il poema.

Insomma l'Iliade è il poema degli eroi e degli dèi: Ermete e Iride vanno su e giù di continuo a ispirare, guidare e suggerire. Nel bel mezzo delle battaglie, al fianco degli eroi, quando il vento tira per il verso giusto, appaiono, a loro solo visibili, Atena, Afrodite, Ares, Poseidone.

È probabile che l'*Iliade* e l'*Odissea* abbiano fatto parte di un assai più vasto ciclo epico, di cui restituiscono in effetti solo alcuni episodi, mentre altri ci sono noti per vie traverse. M'immagino il cantore che girava per l'Elade, e aveva nomi d'eroi e genealogie per ciascuna regione, ciascuna città, ciascun potente, ciascun popolo.

Se Pausania descrisse la Grecia fisica, Omero descrisse le sue coordinate eroiche, le sue genealogie.

In tutto Omero peraltro vi è ben poca metafisica, a parte il timore per gli dèi e la sottomissione al Fato.

Il *furore* vi è, simile a quello del *berserkr* scandinavo: quando Achille apprende della morte di Patroclo, si mostra ai Troiani (da lontano perché ha perso le armi, indossate da Patroclo) e getta tre urla tremende: “Tre volte sopra il fossato gridò il nobile Achille, | tre volte furono messi in rotta i Troiani e i loro famosi alleati” (XVIII, 208-209). In quel momento un'aura lo circonda e genera in tutti spavento: “attorno alla testa l'avvolse la dea d'una nube | dorata, e sprigionò da lui una fiamma splendente” (XVIII, 205-206).

Di umanità nel senso moderno ve n'è poca: Achille sacrifica dodici giovani Troiani davanti alla salma di Patroclo, e rischia la collera degli dèi per come tratta il cadavere di Ettore.

Poca compassione verso il nemico, che viene volentieri sterminato. Anche gli dèi non sono particolarmente sensibili al destino dei più; solo alcuni, spesso figli nati da loro connubi con esseri umani, ispirano il loro interesse.

Certo sembra un mondo complicato: se ti dimentichi un sacrificio o inconsapevolmente ti opponi al desiderio di un dio sei bell'e spacciato...

Se non altro i romanzi cavallereschi medioevali obbediranno a delle premesse morali; questo loro prototipo antico sembra invece una celebrazione dell'arbitrio degli dèi, anch'essi peraltro sottomessi al Fato...

8/8/2026